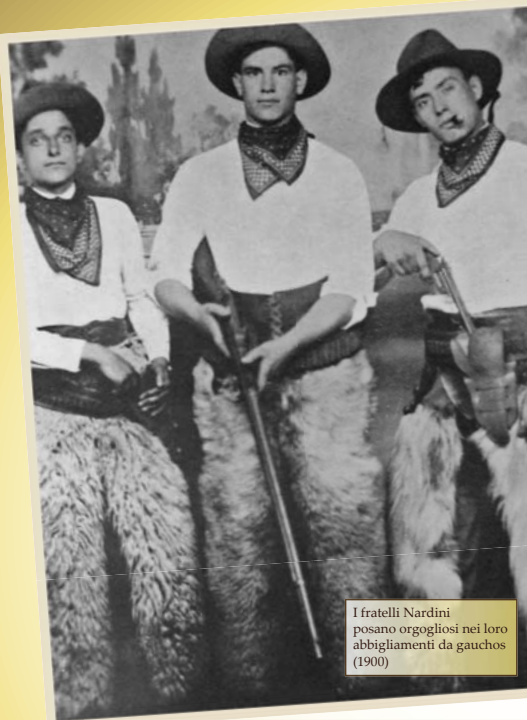


## "Costruttori" e colonizzatori dell'Argentina



I fratelli Nardini posano orgogliosi nei loro abbigliamenti da gauchos (1900)

L'Argentina, a differenza degli Stati Uniti, si propose agli italiani con tratti di maggior ospitalità. I pionieri che vi approdarono trovarono un paese in formazione, debolmente strutturato e questo facilitò l'accoglienza. L'affinità linguistica e la comune cattolicità contribuirono nondimeno a favorirne l'inserimento e l'integrazione.

I liguri e gli uomini di mare che da tempo s'erano installati alla Boca del Riachuelo con artigiani e commercianti in fervore d'iniziativa, trovarono sulla sponda del Plata lo spazio per tessere una fitta rete di attività imprenditoriali, che propiziò l'arrivo di nuovi venuti. Architetti italiani plasmarono a loro volta la fisionomia urbana della Capitale, trasformandola da informe villaggio qual era ai primi dell'800, in popolosa città, adorna di palazzi si-

gnorili, dove - come ebbe a dire Luigi Einaudi - ogni anfratto era "saturato di italianità". Buenos Aires "italiana" aprì, dunque, la porta dalla quale passarono nuovi, consistenti flussi di connazionali, soprattutto quando - stabilizzato il Paese su base federale - i governi avviarono una politica di popolazione e colonizzazione (*Ley de inmigración y colonización*, 1876), puntando sull'immigrazione europea. Con gli spagnoli, vi accorsero, in schiacciante soprannumero, gli italiani - piemontesi, lombardi e friulani, soprattutto - trasformando in pochi decenni la Pampa in immenso granaio e le province di Santa Fe e Mendoza popolate di colonie sistemate a vigneti e con i nomi di una toponomastica (Nuova Italia, Cavour, Verelli, Torino) che evocava le lontane patrie cittadine.



Stazione di Caxias, Rio Grande do Sul, Brasile (1905)

## Schiavi dei fazendeiros

La vicenda migratoria degli italiani in Brasile fu - rispetto a quella sperimentata in Argentina - sicuramente più problematica. I primi contingenti di immigrati, composti da trentini, veneti e lombardi, vi approdarono nel 1875, allettati dai progetti di colonizzazione agraria varati dal governo e mirati alla formazione della piccola proprietà contadina.

Sbarcati a Santos quei pionieri, dopo un penoso viaggio di diverse settimane, si installarono in una regione del Rio Grande do Sul e qui conobbero il fascino e l'asprezza della *wilderness* amazzonica.

Dagli sforzi e dagli incredibili sacrifici per la bonifica e la messa a coltura del luogo nacque poi Caxias, la "perla delle colonie brasiliane", risultato della tenacia di quei pionieri che varcarono l'oceano, spinti dal sogno del possesso della terra.

Il progetto governativo di colonizzazione, per quanto lungimirante, tralasciò però profondamente, soprattutto

nello stato di San Paolo, artefici i proprietari delle grandi piantagioni di caffè. Nel 1888 era stato soppresso il regime di schiavitù e i fazendeiros, privati della manodopera schiava, misero in campo un progetto di reclutamento su vasta scala, nel quale vennero irretiti decine di migliaia di contadini veneti e mantovani, allettati anch'essi dal miraggio della terra e dal viaggio prepagato.

La realtà che vi trovarono, una volta giunti a destinazione dovette rivelarsi tragicamente diversa. I fazendeiros privati degli schiavi non avevano però deposto la loro mentalità schiavistica che si esercitò nelle forme dei peggiori abusi e in violenze d'ogni genere. Quelli che con il tempo riuscirono a sfuggire a quelle situazioni di segregazione andarono poi a ingrossare le folte schiere del proletariato industriale di San Paolo, la città più "italiana" del Brasile destinata in breve tempo a diventare la capitale economica del Paese.